



APPUNTI PER UNA DISCUSSIONE

DALLA CRISI ALLA
SFIDA RIFORMISTA



Il Mediterraneo:
l'opportunità di sviluppo
per l'Europa

(per un nuovo protagonismo sociale)
Il Riformismo del XXI secolo

IL CONTESTO GENERALE

A. La Crisi come Opportunità.

- Nei quindici anni che vanno dal 1994 al 2009 l'Italia ha preso la direzione opposta a quella che abbiamo avuto nei quarantacinque anni della Guerra Fredda tra il 1947 e il 1991: ha sfruttato male la sua situazione, mentre negli anni della Guerra Fredda aveva sfruttato benissimo le opportunità offerte dai cosiddetti equilibri di Yalta.
- La situazione attuale può essere facilmente sintetizzata: perdita di competitività e quindi rallentamento della crescita rispetto ai *competitor* europei e mondiali, come conseguenza delle mancate riforme che avrebbero consentito una più adeguata risposta ai cambiamenti sia a quelli relativi alla situazione europea sia a quelli più generali derivanti soprattutto da un preoccupante trend demografico e dal conseguente tasso di invecchiamento.
- La crisi offre un'occasione per recuperare il divario che ci divide dai paesi sviluppati europei e mondiali. Ovviamente adottando l'idea (come sta facendo Obama) che la crisi stessa rappresenta una situazione di stress sociale, ma una delle conseguenze di tale situazione eccezionale è proprio la minor resistenza organizzata e consapevole ad eventuali cambiamenti.
- Tale opportunità per essere adeguatamente sfruttata richiede tre cose: un progetto chiaro, la capacità di coagulare su tale progetto una quantità sufficiente di interessi, una capacità adeguata di leadership.
- I riformisti devono esprimersi soprattutto attraverso la capacità di usare la propria cultura politica ancora viva e in una elaborazione progettuale in grado di guardare al futuro e di parlare alle giovani generazioni.

Il problema dell'Italia

- Oggi ancora più di ieri può essere sintetizzato nel divario tra Nord e Sud: divario di redditi e di capacità competitive e fonte di tensioni e di contraddizioni insanabili.
- La strategia prevalente del Meridionalismo (quella del recupero o della riduzione del ritardo) ha finito per favorire la soluzione della emigrazione (se il problema è ridurre il ritardo del Sud dell'Italia rispetto alle zone forti dell'Europa, perché non preferire la soluzione individuale su quella collettiva ed emigrare?).

- La conclusione è che il problema rischia di rimanere insolubile, a meno che si determinino le condizioni per un approccio di tipo diverso in base al quale il Sud di per sé venga individuato come fonte di opportunità e, tra l'altro, se possibile, addirittura per il Nord.
- D'altronde la storia ci ricorda momenti (sia ai tempi di Roma, che in quelli di Federico II) in cui il Sud era la parte più sviluppata d'Italia proprio nel contesto di equilibri geopolitici e geoeconomici diversi da quelli prevalsi negli ultimi due o tre secoli.

Il problema dell'Europa

- Ed è evidente ormai che il futuro a medio termine non solo degli assetti complessivi ma in modo particolare del ruolo dell'Europa e quindi dell'Unione Europea dipende dal breve periodo e cioè dal modo in cui il mondo uscirà dalla crisi.
- Per dirla in modo schematico e rozzo per l'Europa le opzioni sono due (è ovvio che la scelta tra le due dipenderà anche in buona misura dai nostri orientamenti e dai nostri comportamenti): o una *exit strategy* di cui altri sono i protagonisti (il G2, le economie emergenti e gli USA, etc.) con la conseguenza di un'Europa all'inizio sulla difensiva e poi progressivamente arroccata nella difesa impossibile di predomini destinati a finire (come quella di Londra nella finanza o della Germania nelle esportazioni) o una *exit strategy* che comporti un ruolo centrale dell'Europa basato sulla soluzione del principale fattore di instabilità non solo per noi, ma per il mondo e cioè la questione del rapporto con l'Islam in generale e con l'Islam arabo, mediorientale e mediterraneo in particolare (in estrema sintesi parliamo della soluzione del problema arabo-israeliano), cosa che tra l'altro comporterebbe una conseguenza particolarmente importante e positiva soprattutto per noi e cioè che l'uscita dalla crisi determinerebbe la nascita di una nuova area economica emergente che si aggiungerebbe alle tre oggi esistenti (Asia Orientale con Cina, Asia del Sud con India e America Latina con Brasile), tra l'altro risolvendo il problema della Russia destinata a ricongiungersi con il suo destino europeo.
- Inoltre così ci si offrirebbe l'opportunità di scegliere tra le due opzioni a cui ci ha messo di fronte l'allargamento affrettato e insufficientemente pensato del 2004 e cioè la scelta tra quello che abbiamo chiamato il rattrappimento baltico (che sarebbe l'inevitabile conseguenza dell'opzione difensiva) e quella di un'Europa a forte dimensione mediterranea.

- Non occorrono molti dati per convincerci delle opportunità connesse a tale scelta possibile solo se si sciolgono i nodi geopolitici che hanno ritardato fino ad oggi l'integrazione di quella regione che non da oggi chiamiamo il Mediterraneo Allargato (i Paesi Mediterranei in senso stretto, i Paesi del Medio Oriente e i Paesi del Golfo).
- Basta pensare ai dati demografici (si tratta di 400 milioni di persone al 2010 destinati a crescere di 100 milioni di unità entro il 2025), alle risorse energetiche concentrate in tale regione e dal vantaggio rappresentato dalle potenzialità da soddisfare in termini di infrastrutture, di urbanizzazione e di fornitura di beni pubblici.
- Il PIL aggregato di tale regione è oggi circa di 1,5 trilioni di dollari , destinati a raddoppiare in 15 anni ad un tasso di crescita del 5%, assolutamente realistico a considerare le performance di tali Paesi tra il 2003 e il 2008.
- Per l'Europa e la sua struttura produttiva sarebbe l'uovo di Colombo, per consentirci di reggere nel passaggio più difficile rappresentato appunto dal momento in cui la crisi verrà superata e la nuova corsa all'oro comincerà.
- Come è noto il problema del Mezzogiorno è un problema antico, di cui sono note sia le caratteristiche che le ragioni profonde.
Quello su cui vogliamo concentrarci con il presente ragionamento è l'esplorazione delle eventuali opportunità offerte dalla crisi in atto e soprattutto sulle possibili vie di fuoriuscita dalla medesima, con l'obiettivo di creare le condizioni per un ciclo di sviluppo duraturo nel tempo.
- L'esplorazione deve essere diretta soprattutto nella direzione di verificare se i possibili e prevedibili nuovi connotati che il superamento della crisi può configurare per un nuovo ordine mondiale, e se ciò possa costituire un effettivo vantaggio competitivo per il meridione d'Italia sia nei confronti del Nord del Paese che rispetto a quelli della parte forte dell'Europa. In questo contesto si tratta di comprendere se il superamento della crisi può davvero costituire un'occasione di cambiamento.
- Per dirlo più semplicemente ed in modo più schematico si tratta di vedere se i mutamenti degli equilibri mondiali introdotti dal processo di globalizzazione innescato dalla fine della Guerra Fredda sono tali da modificare i connotati di fondo del modo in cui si è posto il problema del Meridione nel corso dei cinque secoli succeduti alla scoperta dell'America e

cioè nei termini di un'area periferica dell'Europa, rispetto alla centralità mediterranea di cui aveva goduto in fasi storiche precedenti (si pensi ai tempi di Roma o a quelli di Federico II). In realtà le cose sembrano stare esattamente così: da un lato perché già l'emergere prepotente sulla scena mondiale delle due nuove economie emergenti rappresentate dall'Asia dell'Est e del Sud-Est (con al centro ovviamente la Cina) e dall'altro dall'Asia del Sud (con al centro ovviamente l'India), hanno ricreato quelle condizioni di centralità per le rotte attraverso il Mediterraneo, soprattutto quello orientale, e di conseguenza ricollocato le coste meridionali e mediterranee dell'Europa in una posizione di centralità e ridato fiato alla direttrice euroasiatica nei confronti di quella transatlantica; dall'altro perché più si avvicinerà la fuoriuscita dalla crisi e sempre più chiaramente l'intera Europa a partire dalle sue aree economicamente forti e competitive, quali quelle del Nord Europa, della Germania, ma anche dell'Italia del Nord, si renderanno conto che mantenere il ruolo centrale, che nonostante tutto nel corso di questi cinque secoli ma anche nel corso di questi ultimi cinquant'anni l'economia europea ha saputo mantenere riuscendo a garantirsi una capacità esportativa su cui ha basato il proprio benessere e anche il proprio ruolo politico, sarebbe impossibile, se non si creassero le condizioni, ovviamente anche per contributo dell'iniziativa europea, per lo sviluppo di un'ulteriore area con le caratteristiche da economia emergente, in qualche modo oggettivamente destinata a un rapporto preferenziale con l'economia europea.

- Orbene un semplice esame dei dati oggettivi, in parte potenziali, in parte già evidenziatisi, porta facilmente alla conclusione che l'unica area dotata di queste caratteristiche può essere rappresentata solo da quella che non da oggi siamo abituati a chiamare la Regione Mediterranea Allargata, composta, come la storia ci dice da qualche millennio, non solo dai Paesi mediterranei in senso geografico stretto ma anche da quelli del Mar Nero, del Medioriente e del Golfo.
- Si tratta di una Regione con oltre 480 milioni di abitanti, destinati ad aumentare nel corso dei prossimi 15 anni di oltre 100 milioni di unità; un'area in cui sono concentrate rilevantissime riserve energetiche, che anche per questa ragione hanno accumulato negli ultimi anni ingentissime risorse finanziarie e che già nel corso del quinquennio precedente alla crisi (2003-2007) hanno cominciato a crescere con tassi superiori al 5% mostrando i primi sintomi di un effettivo e non ipotetico decollo economico.

- Ovviamente non sfugge la natura degli ostacoli che si frappongono ad un effettivo sviluppo di tale processo *in primis* ovviamente le questioni geopolitiche che rendono tale Regione molto instabile e al tempo stesso però questa condizione rende di interesse generale per tutti i principali attori del nuovo mondo globale una soluzione positiva e pacifica di tali problemi e quindi in un certo modo fa diventare di interesse globale quello che al tempo stesso sarebbe un interesse specifico e particolare dell'Europa e quindi dell'Italia.
- Tutto ciò ovviamente avrà profonde conseguenze sia a livello europeo che a livello italiano. A livello europeo ciò farà pendere la bilancia a favore di quella che negli anni scorsi abbiamo chiamato l'opzione di un'Europa a forte dimensione mediterranea, rispetto alla c.d. opzione del rattrappimento baltico. A livello italiano creerà le condizioni per un forte rafforzamento dell'interesse del Nord nei confronti del Sud, essendo chiaro che l'opzione mediterranea diventerà la condizione per il mantenimento di un ruolo competitivo del sistema produttivo settentrionale, destinato altrimenti a correre il rischio della perifericità e della marginalizzazione rispetto ad un'Europa più settentrionale e più forte destinata inevitabilmente ad allontanarsi anche dall'Italia del Nord.
- Quindi si creerebbero le condizioni per andare ben oltre la logica un po' astratta del federalismo solidale o della coesione interna di tipo europeo, già messa fortemente in discussione dalla competizione dei Paesi di nuova adesione dell'Europa Orientale. Visto che è difficile parlare di Europa a forte dimensione mediterranea, quindi ovviamente di nuova economia emergente mediterranea, senza un ruolo oggettivamente centrale, come la storia ci insegna, dell'Italia Meridionale diventerà evidente l'interesse sia europeo che italiano settentrionale all'allocazione delle risorse necessarie per mettere il Meridione nelle condizioni di assolvere effettivamente il ruolo potenziale che storia e geografia gli assegnano in tale prospettiva e che però per diventare da potenziale a reale avrà bisogno di infrastrutture nonché di attribuzione di funzioni.
- Al tempo stesso in questo modo si creerebbero gli interessi, fino ad oggi sempre assenti o minoritari, capaci di capovolgere il perverso e negativo rapporto di forza rispetto a quegli interessi negativi e spesso soprattutto illegali che fino ad oggi hanno prosperato proprio sulle condizioni di ritardo e di declino del Mezzogiorno che sono state la principale ragione del

circuito vizioso che ha reso sempre più lontano l'obiettivo del riequilibrio tra le due parti del Paese.

Verrebbero in tal modo anche eliminate le ragioni che hanno indotto nel corso di un lungo periodo che data praticamente dal momento dell'Unità d'Italia, le risorse umane migliori del Sud a scegliere la via di fuga dell'emigrazione verso il Nord dell'Italia o verso l'Europa, come scorciatoia inevitabile e razionale rispetto ad un recupero del ritardo che appariva come miraggio lontano e che ovviamente veniva ulteriormente allontanato da comportamenti e da scelte di tale tipo.

- D'altronde vi sono già i primi pallidi sintomi di un'intuitiva comprensione dei vantaggi di una prospettiva del genere: basti pensare alle spontanee esplorazioni di prime avanguardie imprenditoriali nei confronti di Paesi come la Turchia o la Tunisia, tra l'altro, guarda caso, come tappe ulteriori di un percorso spontaneo che prima aveva riguardato Paesi come la Romania.
- D'altronde un minimo di attenzione, ancor oggi assolutamente carente sia a livello europeo che italiano, dovrebbe spingerci a rilevare e a capire il senso delle nuove attenzioni verso questa Regione del mondo, che provengono soprattutto dalla Cina, e capire anche che quindi la partita di più lungo periodo, che riguarda i rapporti futuri con l'Africa Subsahariana, si vincerà o si perderà proprio qui nel Mediterraneo.
- Ovviamente avrà successo chi avrà le idee più chiare e saprà concentrarsi sui fattori effettivamente decisivi per ancorare l'Europa a quei Paesi che sono destinati a fornire ad essa le ragioni per mantenere un ruolo centrale a livello globale: su questo bisognerà ovviamente fare una riflessione approfondita, ma sin d'ora si possono con chiarezza individuare tre priorità decisive.
- Sinteticamente potremmo così definirle ed identificarle:
 - A. la costruzione di un sistema logistico capace al tempo stesso di riportare alla centralità a livello mondiale il Mediterraneo e di ricreare un'unità tra la sponda Sud e la sponda Nord, nonché rafforzando ed accelerando l'integrazione del Sud. Naturalmente una particolare importanza nella definizione e nella realizzazione di tale sistema logistico

dovrà essere attribuita alle questioni relative all'energia (piano razionale di oleodotti, gasdotti, elettrodotti nonché terminali gasieri).

B. Priorità da assegnare al contributo europeo in termini di tecnologia *hard* e *soft* da destinare alla priorità relativa alla trasformazione delle società in questione ovverosia alla questione dell'urbanizzazione e quindi delle necessità di realizzare in tempi brevissimi nuovi ambienti urbani nell'ordine di grandezza di milioni di unità in termini di abitanti. Ovviamente l'alternativa tra un'urbanizzazione di queste dimensioni secondo le soluzioni più avanzate (urbanizzazione sostenibile o ecocompatibile) o secondo la logica degli *slums* o delle *favelas* risulterà decisiva per il successo o l'insuccesso dell'intero disegno.

C. Se ciò avverrà, si offrirà all'Europa un'occasione straordinaria in quello che risulterà il terreno decisivo ai fini del risultato e cioè sul terreno della formazione del capitale umano, dando così una risposta sia al problema del rischio di declino delle società europee collegato alla scomparsa del c.d. dividendo demografico anzi all'evidenziarsi sempre più rapido di un dividendo demografico negativo, sia al problema di mettere a disposizione di quella che è destinata a diventare la Regione economica euromediterranea di un *pool* di risorse umane giovani e formate decisiva, per metterci nelle condizioni di competere con quelle che, a crisi superata, non saranno più economie emergenti ma emerse e centrali.

- Questi, in conclusione, in modo schematico, sono gli argomenti che possono trasformare il problema del Sud nel punto di forza di una strategia europea destinata a divenire vincente proprio nel contesto della crisi globale che tutti ci ha coinvolto.
- Naturalmente occorrerà che l'Italia sappia argomentarla in modo forte come già ha cominciato a fare proprio nel corso di questa crisi (vedi ad esempio le scelte nei confronti della Libia nonché la decisione di invitare l'Egitto a partecipare a pieno titolo al vertice de L'Aquila) e sulla quale dovrà continuare a insistere spiegando le ragioni per le quali lo facciamo, non tanto sulla base di un nostro interesse quanto su quello complessivo dell'Europa (vedi ad esempio il problema centrale dell'adesione della Turchia all'Unione Europea).